Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

21

ACCADEMIA

DI MUSICA

VOCALE ED ISTRUMENTALE

DA ESEGUIRSI DAGLI ALLIEVI

DELL' I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

IL GIORNO 5 SETTEMBRE 1853

E SOLENNE

Distribuzione de' Premj

CHE SI FARÀ PER DELEGAZIONE DI S. E. IL SIG. LUOGOTENENTE

DALL' I. R. CONSIGLIERE DI LUOGOTENENZA

DE VILLATA CAV. GIUSEPPE

BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1853

B

PARTE PRIMA

N. I.

SCENA CAMPESTRE

SINFONIA

DELL' ALLIEVO

Ponchielli Amilcare.

Notte — Vento lontano — Tuono — Tempesta — Cessa la tempesta — Vien giorno — Campana del mattino — Suoni e canti sacri nella chiesa del villagio — Festa campestre.

N. II.

TERZETTO

COMPOSTO DALL' ALLIEVO

Sandi Francesco

DA ESEGUIRSI

DALLE ALLIEVE **Della Valle** E **Paganini**,
E DALL' ALLIEVO **Eilers.**

SABINA Padre!
POLIDORO Figlia!
SAB. M' abbraccia!
a 2 Oh immensa gioja!
SAB., POL., GIULIA
Il Cielo alfin ebbe di noi pietà.
POL. Quanto soffersi, oh quanto
Lontan da te, Sabina!
SAB. Ah! scorda il pianto
Ora che sei della tua figlia accanto.
POL. SAB. Or che sono a te d' accanto
Scordo il peso degli affanni;
Del versato amaro pianto
Si dilegua il rio dolor.
GIU. Or che il padre è a lei d' accanto
Scorda il peso degli affanni;
Del versato amaro pianto
Si dilegua il rio dolor.

POL. Soave conforto
D' un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor che desía
Sol viver con te.
SAB. Le braccia mi stendi,
Mio dolce ristoro;
Men fiero tu rendi
L' acerbo martoro
Che l' anima opprime
Se teco non è.
GIU. Da gioja e stupore
Confusa ed oppressa,
Ho l' alma perplessa,
Non sono più in me.

(*a* 3)

Oh grato momento!
Oh immenso contento!
Dal fato non spero
Più bella mercè!
POL. Ma dì: perchè costei (*indicando Giu.*)
In questo asilo?
SAB. Intendo.
Non paventar di lei:
M' è fida.
GIU. (I dubbj suoi
Perdóno.) (*si ascolta d' improvv. un lontano fragore*)
POL. Oh qual fragor!
Figlia... t' appressa... ascolta!

SAB. Risuona questa vôlta
Di marzïal concento!
GIU. Lontane strida io sento!
SAB. Padre, ti lascio... addio!
POL. Tu m'abbandoni?
SAB. È d'uopo
Saper che avvenne.
POL. Ah! resta!
Tu accresci il mio timor.
(*a* 3) Qual crudeltade è questa!
Ah, mi si spezza il cor!

(*a* 3)

SAB. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvami il padre,
O Nume clemente,
E pera la figlia
Pel suo genitor.
GIU. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvale il padre,
O Nume clemente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.
POL. La mente è in un vortice,
Non ho più consiglio!
M'opprime l'immagine
D'un nuovo periglio;
Oh stelle! cessate
Dal vostro rigor.

N. III.

CONCERTO DI CLARINETTO

COMPOSTO ED ESEGUITO DALL'ALLIEVO

Bassi Luigi

N. IV.

CAVATINA

(nell'opera SEMIRAMIDE)

Rossini

DA ESEGUIRSI DALL'ALLIEVA

Fusoni Angiola

CORO

Serena i vaghi rai,
La pena sgombra omai,
Arsace ritornò,
Schiudi a letizia il cor:
Qui a te verrà.
Già tutto al suo ritorno
D'intorno s'animò,
Più dolci spiran l'aure,
D'amor la voluttà...
Quest'ombre chete spargono
La calma dell'amor.
Arsace ritornò.
Qui a te verrà.
Qui tutto spirerà
La calma dell'amor,
D'amor la voluttà.

SEMIRAMIDE

Bel raggio lusinghier
Di speme e di piacer.

Alfin per me brillò:
Arsace ritornò,
Sì, a me verrà.
Quest'alma che finor
Gemè, tremò, languì...
Oh! come respirò!
Ogni mio duol sparì.
Dal cor, dal mio pensier
Si dileguò il terror.
Bel raggio lusinghier
Di speme, di piacer
Alfin per me brillò.
Arsace ritornò...
Qui a me verrà.

COL CORO

La calma a questo cor
Arsace renderà;
Arsace ritornò,
Qui a te verrà.
Qui tutto spirerà,
La calma dell'amor
La pura voluttà.

SEMIRAMIDE

Dolce pensiero
Di quell'istante
A te sorride
L'amante cor.
Come più caro,
Dopo il tormento,
È il bel momento
Di pace e amor.

N. V.

SCHERZO A DUE VIOLINI

FERRARA

DA ESEGUIRSI DAGLI ALLIEVI

Cerioni e **Rampazzini.**

N. VI.

PEZZO CONCERTATO

COMPOSTO DALL' ALLIEVO

Cagnoni Domenico

DA ESEGUIRSI DALLE ALLIEVE

Fusoni, Della Valle e **Lucioni,**

E DAGLI ALLIEVI

Maestri, Eilers e **Limberti.**

BIANCA E RODRIGO

SCENA LIRICA

TRATTA DA UNA NOVELLA INEDITA

PERSONAGGI	ESECUTORI
IL PROCURATOR GENERALE, padre di . . .	EILERS.
CORRADO, promesso sposo a	LUCIONI.
BIANCA COTTA, orfana	DELLA VALLE.
AGNESE, confidente di Bianca	FUSONI.
RODRIGO VACCI, proscritto	MAESTRI.
PIETRUCCIO, amico di Rodrigo Vacci	LIMBERTI.

Amici e parenti del Procuratore, Confidenti e Servi.

L' azione ha luogo in vicinanza di Bastia.

Parole dell' Alunno

Maestri Ranieri

Sala nel palazzo del Procuratore.

IL PROCURATORE, BIANCA, CORRADO, AGNESE, indi RODRIGO e PIETRUCCIO.

DAME, CAVALIERI, AMICI, CONFIDENTI DEL PROCURATORE.

PRO. Itene, omai giulivi, all'ara uniti,
Sia la sorte comune ai vostri cori.
COR. Troppa è la gioja, alfin saran compiti
I miei fervidi voti.
BIANCA Oh Dio! proteggi (*da sè*)
L'infelice!
PRO. Disperdi ogni rancore. (*a Bianca*)
Di letizia innalziam festivo canto,
Eccoti sposa, o Bianca... (*prendendola per la mano*)
ROD. A me soltanto!
(*irrompendo nella sala, fra il comune stupore*)
Da un demone inspirato a tempo io giungo:
Nè l'opra vostra invano
Distruggere tentò questa mia mano.
PRO. Quale ardire! in quale istante!..
BIA. Ciel! che miro! è desso... oh! gioja!.. (*da sè*)
COR. Chi è costui, che a noi dinante
Sembra spettro di terror?
ROD. Io dannato alla sventura,
Io, Rodrigo... io vivo ancor.
AGN. CORO È Rodrigo! il fier proscritto.
Qual momento di dolor!
ROD. Le delizie di pace e d'amore
(*volgendosi agli astanti con massima ironia*)
Io qui venni a turbar, sciagurato!..

Un inferno mi lacera il core,
Non ha speme il proscritto odiato.
Ma chi puote fra tutti i mortali
Sciorre un nodo all'Eterno sacrato?..
Solo bene fra tanti miei mali
È del Cielo quest'angiol beato...
Noi siam sposi, e congiunti, per sempre
(*stringendo con enfasi la mano di Bianca*)
Sol divider la morte ne può.
BIA. Io son tua... chè al comando del core
Solo avrei colla morte mancato;
Troppo io t'amo... da un empio rigore
Era quegli già a me fidanzato,
(*segnando Cor.*)
Ma qui teco congiunta per sempre
Sol divider la morte ne può.
COR. Oh! qual velo mi cade; nel core
Scorre il sangue dall'ira infiammato.
Ella è d'altri! Codardo! l'onore (*a Rod.*)
Nel tuo sangue sarà vendicato.
Non sperare; in mia mano or tu sei,
Più nessuno salvare ti può.
PRO. Chi mi frena l'immenso furore?..
Qual ti spinse mal genio dannato?.. (*a Rod.*)
Tu proscritto, di tutti l'orrore,
Tanto osasti sperar, forsennato!..
Ma la pena scontar or tu déi
Di te strazio tremendo farò.
PIE. Infelice Rodrigo! l'amore
Lo condusse ad un passo esecrato;
Sarà vittima a tutti in orrore,

Ma ben tosto sarà vendicato.
Se l'amico perdessi per lei
La vendetta più cruda farò.

AGN. CORO Ah! cangiossi la gioja in dolore!
Di delitti, di colpe macchiato
Lo percuota ben giusto furore,
Sia di morte punito, e infamato.
Non ha cor, non ha mente se a lei
Ogni gioja, ogni speme troncò.

ROD. Vieni, o Bianca, e questo braccio
Saprà tôrti all'oppressore. *(volendo condur seco Bia.)*

BIA. Tutto obblio, vivrem per sempre
Nell'ebbrezza dell'amore.

COR. Tu non sai qual empio amasti, *(arrestando a forza Bia)*
A qual uom donasti il core?..
Di tua stirpe è il rio nemico...
Di tuo padre è l'uccisor.

BIA. Dio! che intendo! e non t'apristi.
(indietreggiando inorridita)
Cruda terra, a tanto orror?..

ROD. Ella! Bianca! oh! qual destino!..
(nella massima costernazione)
A me stesso son d'orror!..

PRO., AGN., PIE. e CORO
Or caduto è alfine il velo,
Freme il cor per tanto orror.

ROD. Maledetto quel dì che sciaurato
(coll' accento della disperazione a Bia.)
Nel tuo sguardo il mio sguardo incontrai!..
Sacra al padre vendetta giurai...
Nè mai Côrso la fede tradì.

Padre, il giuro a compir già s'appresta *(da sè)*
Questa vita a vil prezzo dannata;
Della vittima l'ora è suonata...
Muori... *(stringe il pugnale, per uccider Bia.)*

COR. PRO. Arréstati, il colpo fallì.
(gli arrestano il braccio e lo disarmano)

ROD. Sol nella speme della vendetta
Trassi miei giorni in odio a tutti,
Il ciel, la terra, gli irati flutti
Sfidava intrepido nel mio dolor.
Dal dì, che nacqui alla sventura
Troppo fu avverso il destin mio;
Or vinto io sono; me vuole Iddio
Vittima sola nel suo rigor.

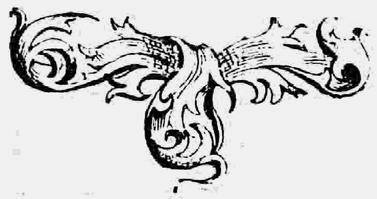
BIA. Madre pietosa, che in Ciel m'ascolti
Abbi pietade del mio spavento,
Troppo è crudele questo tormento,
È troppo orribile il mio dolor.
Desso, quell'angelo, che sì beato
T'amo, diceami, pieno d'amore...
Desso m'abborre! eppure in core
Non l'odio io misera, ma l'amo ancor.

COR. Vile assassino, colpisti il padre,
Tradisti, barbaro, un sì bel core,
Ti festi gioco d'un sacro onore
Fino alle belve tu sei d'orror.
Va! maledetto! non ha la terra
Non ha l'averno mostro più orrendo,
Il Dio de' giusti, il Dio tremendo
Saprà colpirti nel suo rigor.

PRO. Trarrò, qual merti, di te malvagio
Vendetta orrenda, vendetta atroce,
Non ha più freno l'odio feroce,
Non ha più limite il mio furor.
Vil seduttore, scontar dovrai
Là, sul patibolo, il tuo delitto;
T'avesse il demone già pria trafitto,
Ch'io vorrei svellerti l'odiato cor.

PIE. Misero amico, vieni, fuggiamo,
Lascia quest'aura a te funesta:
Sovra il tuo capo fiera tempesta
Di lor minácciati l'ebbro furor.
Pensa che deve l'estinto padre,
Dai vili ucciso, trarne vendetta;
Da te, Rodrigo, ei sol l'aspetta,
Sangue per sangue; tu vivi ancor.

AGN. CORO Alma sì ingenua, alma sì candida
Cedette al fascino del seduttore,
Contaminata da un traditore
Morrà la misera pel disonor.
Vindice il fulmine del Dio potente
Lo colga alfine nel suo rigore,
Farà quel mostro d'infamia e orrore
Fremere i posteri col nome ancor.



PARTE SECONDA

N. VII.

TRE VIRTUOSE DI CANTO

TERZETTO BUFFO

COMPOSTO DALL' ALLIEVO

Gallieri Cesare

DA ESEGUIRSI DALLE ALLIEVE

Della Valle, Orecchia e Paganini.

PERSONAGGI	ESECUTORI
LISETTA	Signora ORECCHIA.
ERNESTA	" PAGANINI.
FILOMENA	" DELLA VALLE.

PAROLE DELL' ALLIEVO

G. Bergamaschi.

SCENA I.

Sala.

LISETTA ed ERNESTA.

LIS. E così, dove passi il carnovale?
ERN. Probabilmente in Londra.
LIS. E sosterrai?..
ERN. La parte di Romeo nei Capuleti.
LIS. Ah! il caval di battaglia!..
ERN. Oh sì! gli applausi

A quei milordi strapperò, con quella
Sorprendente sortita:
« La tremenda ultrice spada ».
LIS. E di Lucrezia Borgia (*con fasto*)
La parte io sosterrò nel gran Parigi,
Certo farò furor con quell'*adagio*
« Come è bello, quale incanto! »
Eh! che ne dici Ernesta?
ERN. (*adulante*) Non v'ha dubbio;
Esimia sei, bravissima
Nell'arte del cantar;
Ma i gazzettieri anch'essi
Son bravi a criticar.
LIS. Con un po' di protezione
E col recipe coniato,
Ti si appiana ogni questione
Ogni ostacolo se 'n va.
ERN. Sì, coll'oro, ben dicesti, (*ironica*)
Ogni ostacolo se 'n va.
LIS. Ma a proposito leggesti
La *Gazzetta Musicale?*
ERN. Non ancor, che v'ha di bello?
LIS. Grandi e strane novità.
Una novella Malibran (*con ironia*)
Empie di fama il mondo.
ERN. Davver? (*con sorpresa*)
LIS. Sì!
ERN. E come chiamasi
Quest'angelo cantor?
LIS. Senti, e morrai dal ridere: (*affettando un'aria grave*)
Rescaldi Filomena.

ERN. Rescaldi Filomena!.. (*sorpresa*)
FIL. Si può? (*di dentro*)
ERN. Chi viene? (*a Lis.*)
LIS. Avanti.

SCENA II.

FILOMENA e dette.

ERN. LIS. Ah!.. (*fanno un atto di sorpresa*)
LIS. Dessa!
FIL. Amiche, addio. (*con affettazione*)
Dopo otto mesi io vi rivedo ancora,
Sane e contente, io spero.
LIS. ERN. Veramente.
FIL. Ne godo. Già saprete (*c. s.*)
Come ho passata in Napoli
La primavera?
LIS. (*fingendo ignoranza*) Come?
FIL. Forse... Alle stelle innalzasi (*l'interrompe*)
Della Rescaldi il nome.
LIS. Davver? (*c. s.*)
FIL. Davver; non parlano
Di me tutti i giornali?
Gli applausi non ripetono
Che il canto mio rapì?..
LIS. Forse non san che al Carcano (*ironica*)
Fosti...
FIL. (*interrompendola*) D'invidia atroce
Fu segno la mia voce...
LIS. Ah! Ah!..
FIL. Sgraziata vittima
Delle rivali allor.

LIS. Affè di queste chiacchere
Ognuno sa il valor.
ERN. La scena si fa comica, (*da sè*)
Io rido a spese lor.
FIL. Ma tocco alfin ho l'apice
Dell'anelata gloria,
L'orbe superbo e i posteri
Andran di mia memoria.
Ovunque applausi, onori,
Palme, sonetti e fiori;
Conviti e balli splendidi
Gemme, tesori immensi;
Conti, marchesi e principi
E giovani galanti,
Che a me sommessi e supplici
Faran gli spasimanti,
Cui *brava* ognor ripetere
Un guardo mio farà;
Ah! già in un mar di gaudio
Il cor nuotando va.
LIS. In vero ell'è bravissima (*con ironia*)
Che note! che espressione!
Un gatto che mïagola
È un nulla al paragone.
Che è presa da manía
Scommetto in fede mia,
Ma in sorte pei maniaci
Aperto è l'ospedale;
In breve ivi svaniscono
Consimili vapori,
Passate le vertigini

Di là poi s'esce fuori,
E dei marchesi e principi
Memoria più non s'ha.
Ah! ah! questa commedia
Ben rider mi farà.
ERN. Già mugge il tuono e brontol
Vicina la tempesta;
D'ogni cantante al solito
La vecchia usanza è questa:
Quando si stan di fronte
Le cortesie son pronte,
Da tergo, si disprezzano
Si ruban le scritture;
Beffe, capricci, imbrogli
Chè guastano il mestiere.
Fan fiasco, eppur non cascano
Che il compro gazzettiere
Prodiga lodi, e semina
Sfacciate falsità.
Ah! ah! ma questo secolo
È tutto novità!
FIL. Ma qui mi perdo in chiacchere
Mentre soltanto io venni
Per salutarvi. Oh, diavolo! (*guarda il suo cilindro*)
Già mezzogiorno!.. Addio.
ERN. Parti?
FIL. Sì.
LIS. Con tal premura?..
FIL. Vo a firmare una scrittura
Dal signor di Saint-Meré.

LIS. Saint-Meré!.. *(sorpresa)*
FIL. Sì.
LIS. E dove andrai?.. *(con calore)*
FIL. A Parigi, all'Odeone.
LIS. Tu sei pazza!.. *(c. s.)*
ERN. Oh bella assai! *(da sè)*
FIL. Pazza, io? *(con flemma)*
LIS. Sì.
FIL. Ma, men di te.
LIS. Ma tu sogni, tal scrittura *(con rabbia frenata)*
Saint-Meré promise a me.
FIL. Datti pace, o mia carina, *(c. s.)*
Già conchiusa ell'è per me.
ERN. Galantuom fra gl'impresari
Al dì d'oggi alcun non v'è.
LIS. Boria sciocca ell'è codesta, *(da sè)*
Ma qual fumo svanirà.
FIL. Il furor che la molesta *(da sè)*
Sempre rider mi farà.
ERN. Oh che scena! la mia testa *(da sè)*
Un vulcano diverrà.
FIL. *(guarda Lis. colla sua lente, quindi con ironia)*
Poveretta! la sartina
Già si sogna marchesina.
LIS. Ehi! contessa!.. la chitarra *(con sdegno soff.)*
A suonar va pei caffè.
FIL. Taglia...
LIS Suona.
ERN. Eh? via compagne
Non istate a far litigi.
LIS. Gatta... Gatta...

FIL. Crepa... Crepa
Ma in Parigi io canterò.
LIS. Tu in Parigi?..
FIL. Sì, in Parigi.
ERN. Via, cessate.
LIS. Ah! ah! *(buffoneggiandola)*
FIL. Oh! oh! *(c. s.)*
LIS. Tu in Parigi! Poveretta
Che sei pazza ognun lo vede:
Deh! ti calma, deh! ti affretta
A far senno, e torna in te.
Quando i sogni lusinghieri
Come nebbia spariranno,
A suonar ti rivedranno
La chitarra pei caffè.
FIL. Sfoga pur l'invida rabbia,
Chè a scoppiar non t'abbia il petto;
Strilla pur, ma a tuo dispetto
Oro e lauri io coglierò.
Già il destin per me s'affretta
Il mio voto a render pago,
E tu invece a tirar l'ago
Condannata ognor vedrò.
ERN. Oh che scena! oh qual ventura
Pel maestro che l'ascolta;
Tal duetto in partitura
Chiasso immenso desterà.
Tregua, amiche, or via pensate
Che siam tutte cantatrici,
Guai se il pubblico seccate,
Compatir non vi saprà.

N. VIII.

CORO E CAVATINA

COMPOSTI DALL' ALLIEVO

Cagnoni

E DA ESEGUIRSI DALL' ALLIEVA

Alba Isabella.

CORO DI CLAUSTRALI

A te dal petto supplice
Volin col dì morente
Le nostre voci fervide,
O Padre onnipotente;
Sul claustro solitario
Vegli pietoso il Ciel!
Noi fortunate! Il torbido
Grido mondan qui tace;
Alle sue caste vergini
Manda il Signor la pace:
Ei benedisse all' anime
Quando c' impose il vel.

ILDEGONDA *s' avanza profondamente mesta.* IDELBENE *la segue silenziosa.*

ILD. Le udisti? Oh! voi felici
Ch' ergete a Dio la voce
Libere il core di mondano affetto!
Ch' io respiri quest' aura!.. Insana gioja,

A me cagion di morte,
Là pur s' aggiri! Amica... oh t' avvicina!..
Questa notturna brezza
Di cari sensi ogni alma investe e pasce!
Sol questo core... ah! questo cor non prova
Di natura l' incanto...
Egli non vive che al dolore e al pianto!..
Quai memorie al trafitto mio core!
Qui Rizzardo giuravami amore!
Ah! pietosa la madre in quel loco
Mi diè speme, al mio pianto s' unì.
Ahi! che sola lasciommi dolente
Agli sdegni d' un padre furente!
Pria la morte che spegnere un foco
Cui la madre e il Signor benedì.

IDE. „Scaccia il duol che sì t' accora
„Disperato il mal non è.

ILD. „Madre mia se m' ami ancora
„Fa che tosto ei voli a te.
Oh! che allora de' mortali
Taceran gli sdegni infesti;
Là, narrandoti i miei mali,
Il mio sposo attenderò.
Fra le gioje de' celesti
Io già volo in paradiso;
Tu godrai nel mio sorriso,
Nel tuo gaudio anch' io godrò.

N. IX.

CONCERTO DI PIANO-FORTE

HUMMEL

DA ESEGUIRSI DALL' ALLIEVO

Andreoli Guglielmo.

N. X.

DUETTO

(nella LUCIA DI LAMMERMOOR)

DONIZETTI

DA ESEGUIRSI DAGLI ALLIEVI

Maestri e **Limberti.**

EDG. Asthon!
AST. Sì.
EDG. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?..
AST. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
EDG. Qui del padre ancor s' aggira
L' ombra inulta, e par che frema.
Morte ogn' aura a te qui spira,
Il terren per te qui trema.
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar,
Come un uomo che vivo scenda
La sua tomba ad albergar.
AST. Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia...
EDG. Ei più squarcia il cor ferito!
Oh tormento! Oh gelosia!

AST. Di letizia il mio soggiorno
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d' intorno
La vendetta a me parlava;
Qui mi trassi e in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor.

EDG. Da me che brami.

AST. Ascoltami:
Onde punir l' offesa
De' miei, la spada vindice
Pende su te sospesa.
Ch' altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai.

EDG. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

AST. Tu!..

EDG. Quando?..

AST. Al primo sorgere
Del mattutino albore.

EDG. Ove?..

AST. Fra l' urne gelide
Dei Ravenswood.

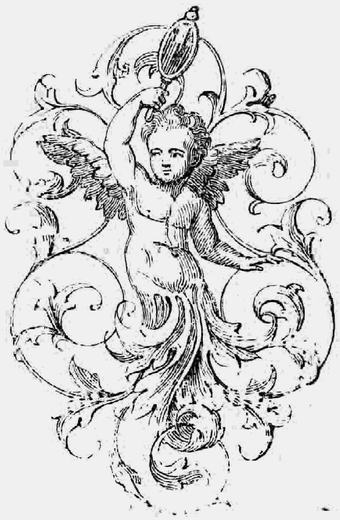
EDG. Verrò.

AST. Ivi a restar prepárati.

EDG. Ivi t' ucciderò.

EDG. AST. O sole, più rapido
A sorger t' appresta:
Ti cinga di sangue
Ghirlanda funesta;

Così tu rischiara
L' orribile gara,
D' un odio mortale
D' un cieco furor.
Farà di nostr' alme
Atroce governo,
Gridando vendetta
Lo spirto d' averno,
Del tuono che mugge,
Del nembo che rugge,
Più l' ira è tremenda
Che m' arde nel cor.



N. XI.

RECITATIVO ED ARIA

(dall' ANTONIO FOSCARINI di)

TARENTINI

COMPOSIZIONE DELL' ALLIEVO

Zaytz Giovanni

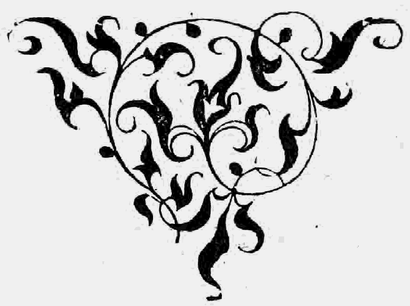
DA ESEGUIRSI DALL' ALLIEVA

Paganini Ester:

TERESA *come trasognata.*

Svanì! sognai! come nel sonno ancora
Mia speranza m'illude! Ma ritorna
Soave visïon; toglimi a questa
Ahi troppo lenta morte;
E a vita tal m'adduci, ove aura io spiri
Più tranquilla, più pura,
Che il mio dolente core
D'un riso allegri, e non sia colpa amore.
Deh! ritorna a me d'accanto,
Ch' io ti vegga, o mio diletto!
Un tuo sguardo, un sol tuo detto
Sia conforto al mio dolor.

A chi t' ama... a chi t' adora
Di' che fido ancor tu sei;
E per me la vita allora
Sarà un' estasi d' amor.
(*come riavendosi dal delirio*)
Ma che parlo? Ah! fin la speme
È un delitto pel mio cor.
Quando sommesso un gemito
Udrai sull' aura errante,
Un mio lamento, un flebile
Sospiro mio sarà.
Tu col pensier rispondimi
In quel supremo istante,
E paga almen quest' anima
Al ciel s'innalzerà.



17947

N. XII.

CORO

Di tutti gli Allievi

COL SOLO ACCOMPAGNAMENTO DEI BASSI

COMPOSTO DALL' ALLIEVO

Nichetti Antonio.

Allo scoppiar de' tuoni,
Al suon di mille tube,
Siccome Iddio ragioni
Dalla squarciata nube;
Come tremar ne faccia
Lo sdegno e la minaccia,
Del circonciso popolo
Il condottier l' udì.
Noi popolo redento,
Eredità verace,
Ascolterem l' accento
Di carità, di pace.
Parlane, o Dio, se vuoi,
T' udranno i figli tuoi,
Padre t' udranno: il giudice
Non parlerà così.